

# Riscoperta delle corporazioni

## Il Censis analizza i gruppi d'interesse

### Meno partiti e più politica «in proprio»

Ottocentomila professionisti hanno deciso di uscire dal «lungo sonno» e di presentarsi come «nuovi soggetti» - Sono un prodotto della pluralista società del cambiamento - La riaffermazione delle «diversità» - L'esempio sintomatico della vertenza portata avanti dai medici

### «Gilde» e antiche voglie

Adesso si chiamano gilde, non più corporazioni. Il vecchio termine è troppo carico di connotati negativi e il Censis ha pensato bene di cambiarlo disponendosi all'analisi di una «nuova soggettività» dei raggruppamenti professionali nella quale ritrova non pochi elementi dinamici e positivi. Le gilde, si dice, sono figlie delle vecchie corporazioni. Rinascano dopo essere state per decenni in secondo piano dal prevalere dei grandi soggetti di rappresentanza collettiva e da una cultura viziosa da un «eccesso di politica». Ma sono figlie rinnovate e moderne. La

loro richiesta di valorizzazione e lo stesso piglio prepotente con il quale tendono a cambiare le vecchie pratiche di mediazione politica non hanno solo uno scopo di miopia autotutela. Corrispondono, dice il Censis, ai profondi mutamenti di struttura che attraversano la società italiana, ad un mercato sempre più articolato ed esigente, alla richiesta di una crescente qualificazione delle prestazioni, all'affievolirsi delle garanzie offerte dalla organizzazione pubblica dei servizi. Fare politica con tali nuovi soggetti sarà sempre più difficile ma è un passaggio inevitabile. Sembrava finita insomma l'epoca dei grandi traquilli, gli interessi generali devono rassegnarsi a cedere il passo a quelli delle gilde, vecchie o nuove che siano. Così almeno dice il Censis. Con qualche legittimo orgoglio perché sono anni che dedica molta delle sue energie a insegnarci la rassegnazione.

ROMA — Medici, architetti, farmacisti, ingegneri: le corporazioni sono alla riscossa. Vogliono contare di più, negano la vecchia dimensione politica e chiedono di entrare dentro il «palazzo». In modo stabile per rappresentare autonomamente e in prima persona i propri interessi. Un fenomeno che riduce governo e partiti a una sorta di «poveracci» che difendono un osso sempre più spolpato dai meccanismi di autotutela. Ecce la qua la nuova diagnosi del Censis. Considerazioni che nascono da uno studio, da una serie di interviste con i diretti interessati e dalla riflessione sulle recenti vertenze, valga per tutti l'esempio dei medici. Nuovi poteri — sostenuto De Rita e la sua équipe di studiosi — emergono dalla pluralista società del cambiamento. Sono le libere professioni che con i loro 800 mila iscritti hanno deciso di uscire dal «lungo sonno» delle corporazioni e di guadagnare non solo una più marcata fisionomia sociale, ma anche e soprattutto una crescente autonomia politica. Un processo questo che le porta ad opporsi ad ogni potere ester-

no alla categoria e perché no? anche a quello statale. Il Censis tira fuori un termine medioevale per definire queste vecchie-nuove corporazioni. Le chiama «gilde», e rievoca cioè quelle che furono strutture di mutuo soccorso che si sostituivano — spesso addirittura si opponevano — al potere centrale. Perché è nato e cresciuto questo processo? Le modificazioni del mercato, il rifiuto della massificazione — dice lo studio — il bisogno di avere un ruolo definito, la possibilità di qualificarsi e di scegliere determinano l'esigenza di organismi rappresentativi più vicini alle istanze delle singole categorie. Ecco perché — sono ancora parole del Censis — entrano in crisi le tradizionali strutture di rappresentanza «fortemente semplificate e sostanzialmente classiste». Dietro questa sofisticata descrizione si intravedono partiti e sindacati. Sono loro — pare di intendere — i soggetti che vengono o scavalcati o rimossi da questa «nuova soggettività» professionale. Volente un esempio di tutto ciò? È sintomatico — risponde il Censis — che nel-

la vertenza dei medici, accanto alle rilevanti questioni retributive e di potere, sia diventata determinante l'istanza di «essere riconosciuti», per contratto come diversi dagli altri. Questa ricerca della «diversità» è del resto iniziata — prosegue lo studio — all'inizio degli anni 80 quando lo stesso sindacato ha guidato la critica al modello di rappresentanza sul quale si era impegnato per tutto il decennio precedente. Da allora viene corretta sul piano contrattuale la linea dell'egualitarismo. A partire poi dall'83, con l'accordo Scotti, si sperimenta la via della centralizzazione neocorporativa. «La logica di rappresentanza omologante e vagamente classista — insiste il Censis — si sgretola quindi anche dal dentro». E infine: «La crisi dei grandi soggetti di rappresentanza collettiva è anche crisi di un eccesso di politica, ma le stesse nuove forme di aggregazioni di interessi riscoprono il gusto di fare politica». Le «moderne gilde» renderanno dunque la vita difficile a governo, partiti e sindacati.

Gabriella Mecucci

# Cgil, Cisl e Uil: via all'intesa con la Confindustria

Oggi decidono gli industriali - Lucchini ottimista, Mortillaro meno - Le relazioni di Pizzinato, Caviglioli e Veronese - «Fino al 1990 non parleremo più di scala mobile» - Indetti attivi sindacali



Antonio Pizzinato



Silvano Veronese

ROMA — Il giudizio è positivo. Lo esprimono Antonio Pizzinato, nella relazione al Comitato Esecutivo della Cgil, Rino Caviglioli, nella riunione del Comitato Esecutivo della Cisl, Silvano Veronese a quella della Direzione nazionale della Uil. Il «positivo» è riferito all'intesa ancora da sottoscrivere — l'appuntamento è per giovedì alle 15 — sui famosi decimi di scala mobile e sul contratto di formazione e lavoro per i giovani da assumere.

La Confindustria riunisce oggi i propri organismi dirigenti a Milano (e Confagricoltura, Confartigianato che cosa faranno?) ma Luigi Lucchini, rinfacciando qualche sua battuta un po' frolettosa e frantesa già ieri ha parlato di vittoria del «buon senso». Più distaccato Felice Mortillaro («dermeccanica») che lancia il suo «No, non è successo nulla». Secondo Mortillaro in sostanza l'ipotesi di accordo dimostrerebbe la giustezza della posizione degli imprenditori sul decimale. Ha inoltre negato che il fatto nuovo, l'accordo, sia la premessa di una ripresa dei rapporti «bilaterali» tra sindacati e associazioni imprenditoriali, magari per i rinnovi contrattuali. Questi, rapporti bilaterali, ha spiegato, ci sono sempre stati di fronte a «problemi concreti e reali», ma non «a fantasticherie come la riduzione dell'orario». E il primo «no» ai contratti. Mortillaro se la prende anche con Craxi: «Gli imprenditori italiani, che che ne dica il presidente del Consiglio, non sono criticabili, né debbono fare autocritiche». I prezzi industriali, spiega, sono cresciuti ad un tasso nettamente inferiore all'inflazione. I profitti, poi «sono ancora largamente inferiori a quelli realizzati dalla concorrenza straniera». Rappresenterebbero, infatti, appena l'1% del fatturato contro il 7-8% degli Usa. Inoltre, conclude il professore, i profitti «non finiscono nelle tasche degli imprenditori», si traducono in aumenti e competitività. Quindi, non resterebbe che lasciar fare e tutto quadrerebbe.

È forse proprio a Mortillaro che hanno frequentato o che frequentano sostanzialmente capace di fornire una preparazione adeguata per il primo inserimento lavorativo e in grado di garantire un sufficiente possesso delle conoscenze specialistiche indispensabili.

ra chi puntava allo slittamento dei contratti; quando il negoziato si rompe perché gli imprenditori volevano mano libera nel mercato del lavoro. Ora l'ipotesi d'intesa è giudicata favorevolmente: 1) perché ristabilisce una relazione tra le parti, a favore dello sviluppo economico e in questa visione ci sono anche i contratti; 2) perché guarda alla riduzione degli orari in collegamento con la flessibilità nell'uso della forza lavoro; 3) perché contiene un impegno, nell'autonomia delle parti, alla coerenza nella lotta all'inflazione, salvaguardando i salari reali; 4) perché si è trovata una soluzione sul decimale (non è quello che volevamo noi, ma non è nemmeno quello che volevano loro).

La questione più delicata riguarda l'introduzione dei contratti di formazione e lavoro. È saltata, ha detto Pizzinato, la pretesa di avere mano libera nelle assunzioni. Sono state introdotte procedure che accelerano per realizzare questi contratti, ma è stato salvaguardato un ruolo alle commissioni regionali dell'impiego e a quelle sindacali. È stato introdotto un incentivo a trasformare questi contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato.

Ma ecco altri aspetti positivi più generali: 1) sono stati ribaditi i tre livelli del sistema contrattuale italiano (confederale, categoriale, aziendale); 2) è stato toccato un aspetto del problema dell'occupazione; 3) si può finalmente voltare pagina, e almeno fino al 1990 non si parlerà più di scala mobile; 4) è la dimostrazione che l'unità d'azione che occorre per passare ai contratti, alle piattaforme regionali, al confronto con il governo (è inadempiente sull'occupazione, ad esempio per quanto riguarda un incentivo a trasformare questi contratti, alla riforma previdenziale).

Una riflessione non molto dissimile hanno fatto Uil e Cisl. Nella Cisl in particolare esce rafforzata la «linea Marini», i «carnitiani» (non a caso Caviglioli ieri ha fatto la relazione che accoglie l'intesa) e prevista anche una miniconferenza; sono stati indetti infatti, informa la Cgil, attivi sindacali dall'8 al 22 maggio.

Bruno Ugolini

### MEDICI

## I professionisti più scontenti dei cambiamenti

I medici, ovvero una categoria di scontenti e di incerti. Il 78 per cento degli intervistati dal Censis valuta infatti negativamente tutte le modificazioni che hanno riguardato la categoria negli ultimi anni. Altrettanto insoddisfatti sono anche gli studenti di medicina: il 71 per cento denuncia l'insufficienza di esercitazioni pratiche, il 42 per cento l'insufficienza della preparazione finale complessiva, il 45 per cento l'insufficienza di attrezzature scientifiche, il 42 per cento lo scarso impegno dei docenti, il 41 per cento la didattica antiquata. Molto alta è la percentuale di chi è preoccupato per il proprio inserimento professionale. I dati confermano questa incertezza visto che il 43 per cento dei medici al di sotto dei 35 anni, impegnati nelle Università e negli ospedali, fa questo lavoro come volontario. I medici inoltre sono una categoria in rapida trasformazione, una trasformazione legata anche alle condizioni socio-economiche. Le famiglie di provenienza sono sempre meno di classe sociale alta e meno di prima gli studenti in medicina sono «figli d'arte». I dati evidenziano una grande mobilità dei medici: nella maggior parte dei casi il luogo della laurea non coincide con quello dove viene esercitata la professione. Si assiste a vere e proprie migrazioni dalle Università meridionali verso le città del Nord.

### FARMACISTI

## Oggi si sentono marginali e senza identità

Il farmacista vive una crisi d'identità. La ricerca del Censis denuncia che il motivo di disappunto maggiore di questa categoria è quello di sentirsi «isolati e marginali» rispetto all'intero sistema sanitario. Attratto, per ovvie ragioni di guadagno, anche dal ruolo commerciale (vedi vendita di prodotti non farmaceutici), il farmacista non vuol perdere però la «sua identità socio-sanitaria». Un'identità che gli sfugge di mano e che — secondo le interviste — gli viene negata dalla legge. Da qui lo scontento, molto alto, espresso nei confronti della riforma sanitaria. Sono solo gli utenti — con le loro richieste — a riconoscere un ruolo professionale al farmacista. Secondo i dati Censis infatti il 32 per cento di questi operatori sanitari effettua interventi di prima medicazione, mentre il 13 per cento degli utenti va in farmacia per chiedere un pronto soccorso. Il 20 per cento degli acquirenti di farmaci, inoltre, chiede a chi sta dietro il bancone una prima diagnosi. Il 62 per cento dei farmacisti fornisce ai clienti le informazioni base sul sistema sanitario nazionale e il 9 per cento ha diretto rapporto con i centri di pronto soccorso. E infine: il 62 per cento svolge un ruolo fondamentale nei confronti dell'utente che acquista un farmaco senza prescrizione medica. In questo caso è il farmacista a spiegare come e in che quantità la medicina va assunta.

### INGEGNERI

## In tanti scelgono il «mestiere» di imprenditore

Gli ingegneri hanno un notevole grado di identità sociale. Questo genere di professionista tende sempre più a lasciare il lavoro dipendente per scegliere la strada non tanto della libera professione *tout-court*, ma quella dell'imprenditore o dell'artigiano. C'è un forte calo del numero degli ingegneri occupati nel settore Scuola e Università. Questo comparto costituisce lo sbocco professionale solo per i più giovani, mentre, poi, con l'andare degli anni, si tende ad abbandonarlo per inserirsi altrove. Aumentano gli ingegneri occupati nel settore terziario e nell'industria informatica, mentre calano quelli che lavorano nel settore delle telecomunicazioni e nell'elettronica.

Da quali classi sociali proviene questo genere di professionisti? Il Censis risponde che nel decennio 70-79 i laureati in ingegneria conservano, pur con alcune modifiche, una estrazione elitaria. Meno che in passato, inoltre, ma pur sempre in misura largamente maggioritaria, la loro cultura è di tipo liceale. Gli intervistati, infine, giudicano la facoltà universitaria che hanno frequentato o che frequentano sostanzialmente capace di fornire una preparazione adeguata per il primo inserimento lavorativo e in grado di garantire un sufficiente possesso delle conoscenze specialistiche indispensabili.

## Calabria, una coop rimette in sesto un hotel, ma la Dc blocca tutto

Dalla nostra redazione CATANZARO — Ecco una bella storia del lavoro al Sud e dei giovani disoccupati di Calabria, regione come è noto record in questo campo. Di un lavoro che, generalmente viene negato dal potere pubblico. La storia l'hanno portata in piazza ieri i giovani di una cooperativa vicino Catanzaro occupando l'assessorato regionale all'Agricoltura per protesta. In sintesi la vicenda — che ha dell'incredibile e del paradossale — è questa. Il 25 gennaio la cooperativa «Terranostri» di Taverna — un centro dell'Altopiano silano — occupa l'albergo «Il Faggio», una struttura di seconda categoria di proprietà dell'Esac, l'Ente di sviluppo agricolo, che lo tiene da anni chiuso in uno stato di abbandono completo. I giovani — a termini di legge — ne chiedono l'affidamento in gestione. Il posto, dicono, è buono, la Slla è meta di turisti sia d'estate che d'inverno e «il Faggio» a 100 metri dall'unica sciolvia della zona è l'albergo ideale in grado di fornire i servizi essenziali ai turisti. Ma c'è un fatto in più: l'occupazione dell'albergo i giovani la mettono in atto anche per salvaguardare dalla distruzione un bene pubblico, costruito con soldi dello Stato, che se ne va letteralmente in rovina. «Il Faggio» può dare lavoro ai giovani disoccupati e la cooperativa di Taverna su questo terreno ha già accumulato

## Banco di Sicilia

Istituto di credito di diritto pubblico  
Presidenza e Amministrazione Centrale in Palermo  
Patrimonio e fondi rischi L. 1.240.166.853.382

DAL BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1985	
Mezzi amministrati	(in miliardi di lire) 24.862
Impieghi creditizi	18.012
Investimenti in titoli	5.895
Patrimonio e fondi rischi	1.240
Utile netto	(in milioni) 20.953

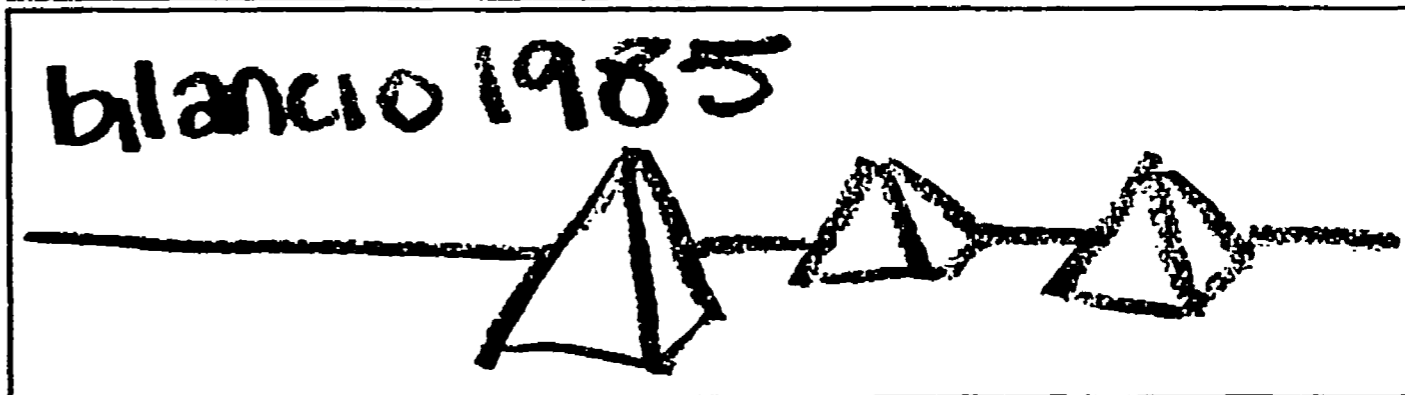
L'utile netto dell'esercizio 1985 sale a 21 miliardi da 18,6 miliardi del 1984 dopo accantonamenti per 232 miliardi e ammortamenti per 60,1 miliardi.

Gli impieghi ordinari hanno raggiunto i 6.715 miliardi con una crescita del 20%, i depositi da clientela gli 11.480 miliardi con un aumento dell'11%, i finanziamenti delle Sezioni speciali i 7.660 miliardi.

Si è fortemente sviluppato il negoziato in titoli e fondi di investimento, con risultati assai positivi in termini di maggiore rendimento del Banco fra la clientela titolista.

L'Istituto ha ancora rafforzato la propria posizione nel lavoro con l'estero, in particolare attraverso l'attività delle croci Filiali di New York, Los Angeles, Londra, Francoforte, Parigi, i cui impieghi con clientela hanno raggiunto i 1.204 miliardi, con un incremento del 47,6%. Il Banco amplierà fra breve la propria rete internazionale con una attività di diritto estero in Lussemburgo, mentre si è ulteriormente inserito nelle attività parabancaarie acquisendo una partecipazione del 30% a Medofactoring S.p.A.

Filippo Veltri



## IL BILANCIO DEL CREDITO FONDIARIO SPA E DELLA SEZIONE AUTONOMA OPERE PUBBLICHE

BILANCIO 1985	(in miliardi di lire)
Mezzi di terzi amministrati	3.635,2 (+ 8%)
Patrimonio netto e fondi rischi	513,6 (+14%)
Impieghi in mutui e anticipazioni	3.253 (+ 7%)
Utile netto	43 (+ 9%)

Si è tenuta a Roma, martedì 29 aprile, l'Assemblea ordinaria degli azionisti del Credito Fondiario Sp.A., che ha approvato i bilanci dell'Istituto e della Sezione Autonoma Opere Pubbliche chiusi al 31 dicembre 1985, certificati dalla Società di revisione Peat, Marwick, Mitchell & Co.

Nell'esercizio trascorso l'Istituto ha registrato una sensibile espansione operativa. Sono stati erogati mutui fondiari ed edilizi e effettuati finanziamenti per opere pubbliche per un importo pari a 461,6 miliardi (+41,2% rispetto all'84); pertanto, tenendo presente le quote di ammortamento nello stesso tempo maturate, gli impieghi complessivi sono saliti a fine '85 a 3.246,3 miliardi (oltre 6,7 miliardi per anticipazioni), cui corrispondono circa 205 mila posizioni di mutui in essere.

Dopo aver effettuato ammortamenti e accantonamenti per complessivi 82,1 miliardi (di cui 39,6 miliardi a fronte imposte sul reddito), l'utile netto è risultato pari a 43 miliardi. L'Assemblea dopo aver destinato a riserve 33 miliardi ha deliberato di corrispondere agli azionisti un dividendo di 160 lire per azione corrispondente al 16% del valore nominale. I fondi propri dell'Istituto e della Sezione sono passati dai 448,7 miliardi dell'84 ai 513,6 miliardi alla fine dell'85.

Il dividendo è pagabile a partire dal 19 maggio 1986, su presentazione dei certificati azionari ai sensi delle disposizioni di legge, presso le Casse incaricate: Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco di Roma, Monte Titoli S.p.A. e presso la Sede sociale.

Con la nomina di due nuovi Amministratori, gli Organi sociali risultano così composti: Consiglio di amministrazione: Presidente: avv. Tommaso Rub-

bi; Vice Presidente: dott. Mario Piovano; Consiglieri: dott. Enrico Beneduce, prof. dott. Boris Flamini Biagiotti, dott. Aldo Buoncrastiano, dott. Renato Casarò, dott. Gaetano Cigala Fulgosi, dott. Orazio Flacchi, sig. Antonio Masala, rag. Giovanni Battista Pintus, dott. Ugo Tabanelli. Segretario: dott. Antonello Delcroix. Collegio sindacale: Presidente: dott. Carlo Garramone; sindaci effettivi: sig. Carlo Grifa, dott. Walter Pirani; sindaci supplenti: avv. Massimo Oliva, dott. Cosimo Vella, Direttore Generale è l'avv. Filippo Nazzaro.

La Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano e il Banco di Roma partecipano al capitale sociale e rappresentano l'Istituto a mezzo delle loro Dipendenze.

**CREDITO FONDIARIO**  
SOCIETÀ PER AZIONI  
E SEZIONE AUTONOMA OPERE PUBBLICHE  
Sede in Roma 00147 via Cristoforo Colombo 89  
Tel. 06/4754154 Centralino 375  
Telex 32391 Telex 011351 FONDIT  
Capitale sociale e fondi patrimonio L. 513.645.759.472  
COSTRUIRE SU SOLIDE BASI